

A Gerusalemme accordo per la conferenza regionale di pace tra arabi e israeliani ma restano da definire i tempi, i modi e i partecipanti al futuro summit

Il segretario di Stato americano incontra la delegazione palestinese ma non si impegna sulla presenza dell'Olp al negoziato e sulla creazione dello stato indipendente

Israele cede alle pressioni Usa

Ma Baker delude le speranze dei territori occupati

Baker e Shamir sono d'accordo: si va ad una conferenza regionale di pace arabo-israeliana. Modi, tempi e partecipanti: tutto da vedersi. Ma l'annuncio, mentre Baker era a Gerusalemme, ha messo in subbuglio le cancellerie. Delusi i palestinesi: con la loro delegazione il segretario di Stato non ha preso impegni sulla presenza dell'Olp nel negoziato e sulla creazione di uno stato indipendente.

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENTO VASILE

GERUSALEMME. Forse, timidamente ma tumultuosamente, sta scoppiando la pace. La conferenza «regionale» arabo-israeliana è ormai in cantiere. Sono d'accordo a farla «in linea di principio» due dei principali protagonisti, Usa ed Israele. «I particolari» - le dimensioni, il luogo, i tempi, i partecipanti - nessuno di essi è stato ancora risolto», ha dichiarato ieri alle sette e venti della sera un funzionario americano al seguito del segretario di Stato James Baker, convocando il «pool» dei quaranta giornalisti ammessi a «coprire» a Gerusalemme una serrata ed a tratti misteriosa serie di incontri del capo della diplomazia americana. L'annuncio ha messo in allarme le cancellerie del mondo. A Gerusalemme si è appreso che il presidente egiziano Hosni Mubarak ha subito convocato il ministro degli Esteri siriano Farouk Al Shara, e che lo stesso «premier» egiziano sta ora per recarsi in Arabia Saudita per colloqui con la famiglia reale. Dal Libano il presidente Elias Hrawi chiede ai governi del Cairo e di Damasco di premere su Baker, il cui arrivo nelle due capitali è previsto stasera e domani, perché

il frangente convinca anche Israele a ritirarsi dalla «fascia di sicurezza» occupata nel sud di quel tormentato paese. Tutto è in movimento. Stavolta, quella di Baker non era una visita di solenne taglio imperiale come la missione, immediatamente successiva al trionfo militare contro Saddam Hussein, del mese scorso. «Niente collaboratori presenti ai colloqui, massima riservatezza, niente cerimonie», Baker aveva cercato di imporre ai suoi ospiti. Ma il governo di Gerusalemme, poco abituato a parlare di pace, s'è mosso ieri come un elefante in cristalleria, mirando al successo di pubblico più che ai «piccoli passi» concreti che invece piacciono al pragmatico segretario di Stato americano.



L'incontro di Gerusalemme, tra James Baker e Yitzhak Shamir. In basso il presidente egiziano Hosni Mubarak

di avviare il difficile processo di pace. Però, secondo la stampa israeliana, le autorità di Gerusalemme pretenderebbero tuttora che la presenza di Usa e Urss si limiti alla cerimonia d'apertura, e poi si passi a colloqui rigorosamente bilaterali tra Israele e gli arabi. Ma con tutto ciò, è stata la conclusione di Levy, «ora gli Stati Uniti pensano che è finalmente possibile convocare la conferenza tra israeliani e paesi arabi per parlare di pace. Abbiamo tracciato con gli Usa un cammino comune e spero che a ciò faccia seguito un analogo atteggiamento delle altre parti».

Baker aveva reagito male, evidentemente infastidito:

«Spererei davvero che non si corresse troppo con i giudizi da parte dei giornalisti, come se tutto fosse ormai concordato. Non è il caso. Ci sono molti particolari da affrontare, la cosa riguarda molte parti in causa, c'è una strada lunga, molto lunga davanti a noi... Sono d'accordo, però, con Levy sul fatto che abbiamo avuto un colloquio produttivo e molto costruttivo». E l'incontro col ministro degli Esteri era finito tra molti sorrisi.

«Molto ampio, dettagliato, amichevole», sarà più tardi, secondo il segretario di Stato, e soprattutto senza dichiarazioni alla stampa il «meeting» col primo ministro Yitzhak Shamir. Due ore e mezza. E l'impegno a rivedersi, forse stamane, poco prima della partenza di Baker per l'Egitto sembra un segno che col «premier» il ministro degli Esteri americano non è riuscito ancora a giungere al sodo. Ma Radich Israele non ci aiuta. Grandiose e capite quando sostiene che Shamir avrebbe appena proposto a Baker una formula secondo cui il negoziato dovrebbe procedere assumendo, sì, come punto di partenza, le risoluzioni dell'Onu 242 e 338 (quelle che imporrebbero ad Israele di ritirarsi dai territori occupati), ma con la precisazione che lo stato ebraico non prende affatto l'impegno a giungere a tale traguardo alla fine delle trattative. Potrà Shamir stipulare impegni più penetranti al prossimo incontro con il segretario di Stato? Fonti israeliane fanno sapere che forse tra un paio di giorni Baker potrebbe pure tornare a Gerusalemme. Ma il fatto è che Shamir deve fare i conti con un pandemonio, scoppiato, intanto, in seno al governo e nel cuore del suo stesso partito, il Likud. Contro l'annuncio della liberazione di un migliaio di palestinesi che si trovano in galera senza essere stati sottoposti a processi degni di questo nome, è apparsa inaspettata la firma della casa Arieli Shalom. Ed anche la «moderata» Sarah Doron. Per non parlare del partito di destra estrema che Shamir ha imbarcato nell'esecutivo per assicurarsi tranquillità numerica in parlamento.

E mentre l'opposizione laburista, con Yitzhak Rabin in testa, si prepara a sfidare il fantasma di una crisi di governo, non complica tutto. Così, dentro a questi condizionamenti, con la sua politica minimalista che vorrebbe ricostruire a pizzichi e bocconi nuovi equilibri di pace nel Medio Oriente, Baker s'è trovato spiazzato davanti alla delegazione di sei dirigenti palestinesi che hanno ripetuto ieri pomeriggio, in una levity più ristretta, il clamoroso incontro del mese scorso. Tra le sei domande che in un promemoria i delegati dei «territori» guidati dal carismatico Faisal Al Hussein hanno presentato a Baker, le due principali riguardavano le garanzie americane sulla presenza dell'Olp nei negoziati e sull'obiettivo di uno stato palestinese. In una conferenza stampa i delegati, pur senza offrire dettagli, hanno fatto capire di essere delusi. E più ottimista di quanto non fosse un mese fa?, è stato chiesto ad Hussein. «No, ma noi palestinesi, se non abbiamo la forza di imporre le nostre soluzioni, sappiamo come bloccare quelle che sono a noi contrarie», ha risposto. Zacharia Al Agha, presidente dell'ordine dei medici di Gaza, ha detto di non potere riferire nulla di nuovo ai suoi connazionali, ed ha rivelato che Baker non si è impegnato neanche ad esercitare pressioni sugli israeliani perché cessino gli insediamenti dei coloni ebrei nei territori. «Sognano, se pensano di andare avanti senza l'Olp». Altri, come il sindaco di Betlemme, Elias Frej, e l'ex sindaco di Hebron, Mustafa Naché, si sono detti convinti, invece, che comunque c'è ancora una strada lunga davanti a tutti. E che val la pena di percorrerla.

De Klerk chiede l'abrogazione di leggi razziali in Sudafrica



Il governo del presidente sudafricano de Klerk (nella foto) ha ufficialmente trasmesso al Parlamento la proposta di abrogazione del *population registration act*, legge pilastro del regime di apartheid, che classifica le persone in base alla razza. Va così avanti il programma di progressiva eliminazione delle leggi razziali enunciato agli inizi dell'anno da de Klerk. L'approvazione della proposta è pratticamente sicura tenuto conto che il Partito nazionale del presidente ha una sicura maggioranza in Parlamento. L'assemblea ha già all'ordine del giorno la discussione su proposte di abrogazione per le altre principali leggi di impianto segregazionista. Il *population registration act* ha diviso per decenni la popolazione in gruppi razziali con differenti trattamenti e diritti in ordine all'uso dei servizi essenziali come gli ospedali e dei servizi culturali e ricreativi come biblioteche, spiagge e attrezzature sportive. Molte leggi che sancivano la segregazione nei servizi sono state già abrogate.

L'Armata Rossa ha iniziato ieri la smobilitazione dalla Polonia

Le truppe dell'Armata Rossa hanno iniziato ieri mattina la smobilitazione, dopo 47 anni di permanenza in Polonia. Alle 11, sotto una pioggia battente, sono sessantina di soldati sono saliti a bordo di un convoglio ferroviario carico di rampe lanciamissili e camion, diretto in Unione Sovietica. Esiste tuttavia un conflitto tra Varsavia e Mosca sui tempi entro i quali dovrà essere ultimata l'operazione. Il ritiro è iniziato dopo una breve cerimonia, che ha previsto un breve discorso da parte dei generali polacco e sovietico, conclusi con l'inno nazionale dell'Urss eseguito dalla banda della guarnigione dell'Armata Rossa. Il generale sovietico Viktor Dubynin, ai 1.200 uomini radunati (il primo contingente a partire) ha detto che la loro presenza aveva garantito l'indipendenza della Polonia. «La nostra missione», ha concluso Dubynin, «è stata portata a termine con successo».

Li Peng: «In Cina la repressione assicura la stabilità»

Il primo ministro Li Peng ha detto ieri che l'attuale stabilità politica in Cina è anche il risultato delle decisioni prese nel 1989, per cui non si può escludere l'uso della forza per reprimere in futuro eventuali altre forme di protesta «illegali». Nel corso della tradizionale conferenza stampa a conclusione della riunione plenaria annuale dell'Assemblea del popolo, il parlamento cinese, Li Peng, dopo aver paragonato la stabilità della Cina con la caos di alcuni «paesi che pretendono di costruire il socialismo», ha rilevato che senza le misure adottate contro le dimostrazioni per la democrazia a Pechino, due anni fa, la Cina non potrebbe oggi godere di una situazione politica che «permette lo sviluppo delle riforme economiche e dell'apertura all'estero». Sorridente, ingrossato e sicuro di sé, Li Peng ha risposto alle domande dei giornalisti per due ore ed ha smentito decisamente qualsiasi possibilità di sue dimissioni. La leadership del paese è stabile e gode dell'appoggio del popolo, di tutti i membri del partito e delle forze armate, nonché dell'approvazione dell'ottogenario Deng Xiaoping.

Pulitzer ex quo al «New York Times» e al giornale del «Watergate»

John Updike e Neil Simon, due dei più apprezzati scrittori americani, hanno vinto il premio Pulitzer rispettivamente nella categoria «romanzo» e «dramma». Il quotidiano *he naines register*, nello stato dell'Iowa s'è guadagnato il Pulitzer per una serie di servizi dedicati a una donna violentata, usando il nome della vittima. Il reportage curato da Jane Schorer, aveva generato controversie tra i media di tutti gli Stati Uniti circa la pratica di non rivelare l'identità di una vittima di una violenza sessuale. Quest'anno il premio Pulitzer celebra il 75esimo anno dell'assegnazione del maggior premio giornalistico e dell'arte americana. Quello internazionale è andato invece a Caryle Murphy del quotidiano *The Washington post*, per le sue corrispondenze inviate dal Kuwait, dove si trovava in incognito anche dopo l'invasione dell'Irak. L'altro è stato assegnato a Serge Schmemmann del *New York times* per i servizi dedicati alla riunificazione tedesca.

È un «duro» il nuovo ambasciatore sovietico a Washington

Sarà Viktor Komplektov, un esperto in affari statunitensi che gode fama di duro, il nuovo ambasciatore dell'Urss a Washington. Komplektov sostituirà Alexander Bessmertnykh, promosso alla carica di ministro degli Esteri dopo le dimissioni di Shevardnadze. La nomina era stata anticipata da tempo a Washington, dove il nuovo ambasciatore viene trattenuto come un diplomatico «piuttosto privo di humour, duro e a volte polemico». La scelta sembra consolidare la svolta conservatrice avvenuta al ministero degli Esteri sovietico dopo le dimissioni di Shevardnadze. Dalle note di servizio in possesso dell'amministrazione statunitense, risulta che Komplektov ha prestato servizio presso l'ambasciata sovietica a Washington dal '63 al '69, ha lavorato per la sezione Usa del ministero degli Esteri sovietico fino all'82 e quindi è stato nominato vice ministro degli Esteri. Sotto Shevardnadze si era occupato degli affari dell'America Latina.

VIRGINIA LORI

L'Egitto dice no a trattative separate e prepara un piano comune con la Siria

Frenetica attività diplomatica al Cairo, in queste ore, in attesa dell'arrivo di James Baker. Egitto e Siria tentano di concordare una posizione comune sulla questione arabo-israeliana e sulla conferenza di pace. Il ministro degli Esteri di Damasco ha recapitato un messaggio di Assad. Il presidente Mubarak fa una visita improvvisa al leader libico Gheddafi. Al Ahram: no a trattative separate

Abdel Meguid. Hosni Mubarak dopo contatti con i dirigenti dei vari paesi del Maghreb e un colloquio telefonico con il presidente libanese Elias Hroul, nel pomeriggio, è partito per una visita non prevista, e brevissima, a Tripoli dove ha incontrato il leader libico Muammar Gheddafi mentre è stato annunciato un suo viaggio lampo in Arabia Saudita. Le autorità egiziane non hanno fornito particolari sui motivi della sua visita in Libia ma è ovvio che anche questa mossa a sorpresa si inserisce nel clima dell'intensa attività diplomatica di queste ore. All'incontro, precisa la Mena, hanno partecipato il consigliere del presidente egiziano per la politica estera Osama Al Baz e il ministro de-

gli Esteri Esmat Abdel Meguid. Egitto e Siria, dunque, stanno tentando di concordare una posizione comune da presentare a Baker sulla questione arabo-israeliana. I due paesi, spesso su posizioni opposte nelle controversie interbede degli scorsi anni, si sono schierati entrambi con il fronte anti-Saddam Hussein durante la crisi e la guerra del Golfo. Ora, l'idea d'una conferenza sulle questioni aperte del Medio Oriente e soprattutto sulla vicenda palestinese sarà al centro degli incontri che l'invitato di Bush, James Baker, avrà al Cairo e a Damasco. L'Egitto, che vuol essere uno dei principali pilastri del nuovo ordine del dopo guerra nel mondo arabo, ha già dichiarato ufficialmente la sua accettazione della confe-

renza regionale ma a condizione che vi prendano parte i cinque paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu, i paesi di frontiera con Israele, Libano, Giordania e Siria, oltreché, ovviamente, lo Stato ebraico e i palestinesi. Ed è per questo che il quotidiano ufficiale Al Ahram ha rigettato ieri l'ipotesi del piano, caro a Israele, che prevede trattative separate fra Tel Aviv e i paesi arabi, dopo Gerusalemme, quindi, tra il segretario di Stato americano e una parte consistente del mondo arabo si giocherà un'altra carta importantissima per il futuro e la sicurezza del Medio Oriente. Una nota d'ottimismo viene, comunque, dal fatto che il rapporto tra Washington e il Cairo, soprattutto dopo la crisi del Golfo, è assai buono.



Un giudice di Le Mans, subito esautorato, riapre il caso dei finanziamenti occulti al partito di Mitterrand. L'opposizione annuncia una mozione di sfiducia contro il governo Rocard. Il voto del Pc sarà determinante

Fondi neri ai socialisti, a Parigi è bufera



François Mitterrand e il ministro della difesa Roland Dumas ieri a Lussemburgo

La questione dei finanziamenti occulti al partito socialista, messa alla porta l'anno scorso con un provvedimento d'amnistia, è rientrata dalla finestra per iniziativa di un giudice di Le Mans, subito esautorato dalla sua inchiesta. La conseguenza politica è una mozione di sfiducia che l'opposizione destinerà nei prossimi giorni. Ancora una volta del destino di Rocard decideranno i comunisti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Un giudice esautorato, una rissa nell'aula austera del Parlamento, una mozione di sfiducia che potrebbe costare la testa a Michel Rocard e al suo governo. Da ieri in Francia spirava Vento di burrasca. All'origine dell'*al'lyre*, ancora una volta, i finanziamenti occulti al partito socialista, il sistema di tangenti con il quale, in assenza di fondi pubblici, le forze politiche francesi si sono nutrite fino all'anno scorso. Un anno fa, appunto, il parlamento aveva votato l'amnistia per quel tipo di reati. Un gesto che aveva suscitato reazioni di rigetto nel mondo giudiziario e nell'opinione pubblica, tanto che il provvedimento è passato agli annali della storia con il nomignolo di «auto-amnistia». All'epoca, tra gli altri, si segnalò per il rigore delle sue proteste un giovane magistrato di Le Mans, che liberò provocatoriamente alcuni detenuti in attesa di giudizio. Lo stesso magistrato, domenica scorsa, ha effettuato una perquisizione negli uffici parigini della «Urbatech», una società considerata uno degli anelli principali della

catena finanziaria socialista, sequestrando cinque scatoloni pieni di documenti. Il provvedimento trovava la sua rocambolesca giustificazione in un'indagine che il giudice aveva avviato a Le Mans su un incidente del lavoro avvenuto in un cantiere edile. Il responsabile del cantiere aveva dichiarato di non essere nelle condizioni di garantire sicurezza ai suoi dipendenti, a causa dei «prelevamenti» che vari partiti operano sugli stanziamenti previsti per i lavori. Il magistrato aveva dunque giudicato opportuno recarsi a Parigi e riprendere il dossier già chiuso dall'amnistia. Il fatto è che il giorno stesso in cui effettuava la perquisizione era stato esautorato dell'inchiesta su ordine del procuratore della Repubblica. Non solo: ad attenderlo, davanti alla sede della «Urbatech», c'erano due giornalisti, evidentemente preavvertiti. Un insieme di circostanze che ha consentito al ministro di Grazia e Giustizia di parlare di

«manipolazione politica» del giudice e del suo operato. Sul «furore» dell'inchiesta infatti l'opposizione di destra ha subito montato un'operazione che si è conclusa ieri con l'annuncio di una mozione di sfiducia al governo Rocard. Il fatto è che nessuno ha la coscienza del tutto tranquilla. Henri Nallet, l'attuale Guardasigilli, è stato il tesoriere della campagna elettorale di François Mitterrand nella primavera dell'88. Il finanziamento dei partiti, all'epoca, avveniva attraverso contribuzioni volontarie, ma non è un segreto per nessuno l'utilizzo, soprattutto, di tangenti in cambio di appalti. Il sistema conveniva alla destra e alla sinistra, senza eccezione. Oggi, con la nuova legge, è chiaro che il più esposto è il partito al governo. L'opposizione infatti ieri è partita alla carica, respingendo con foga le accuse di strumentalizzazione che le venivano lanciate dai banchi governativi. Con tanta foga che il sottosegretario alla

giustizia ha dovuto esser protetto da un doppio cordone, di commessi e colleghi parlamentari. E alla fine della giornata la manovra si è precisata: nei prossimi giorni verrà depositata una mozione di sfiducia, lo strumento attraverso il quale si è già tentato qualche volta di rovesciare Rocard, da sempre minoritario per qualche decina di voti. Salvato ora dal centro ora dai comunisti, il primo ministro stavolta rischia grosso. E in ballo infatti la «questione morale», sulla quale nessun partito è disposto, a priori, a far concessioni parlamentari. Gli unici a non pronunciarsi, ieri sera, sono stati i comunisti. Anche per loro è un bell'inghippo: le elezioni anticipate potrebbero significare la definitiva trasformazione da partito in gruppuscolo, mentre il salvataggio di Rocard contraddirebbe la tanto rivendicata collocazione sui banchi dell'opposizione, e non su quelli dell'«abornita» maggioranza presidenziale.

Incidente aereo in Francia

Si scontrano in volo un elicottero e un Mirage. Morti dieci militari

PARIGI. Dieci militari francesi sono morti ieri in una collisione avvenuta in volo tra un elicottero della marina e un caccia Mirage nel cielo di Puy de Dome, nella Francia centrale. Otto vittime, secondo un bilancio dell'esercito, erano a bordo dell'elicottero, proveniente dalla base aeronavale di Lanveoc-Poulmic (Finistère). Le altre due vittime erano il pilota e il navigatore del Mirage 2000 biposto, che proveniva dalla base d'Istres (Bocche del Rodano).

Sulle circostanze dell'incidente non si ha ancora alcuna indicazione tranne che esso è avvenuto verso le 11,30 sopra il massiccio del Sancy (Puy de Dome) a circa 75 chilometri a sud di Clermont Ferrand. Al momento dell'incidente le condizioni del tempo erano buone. Si è accertato che i due ae-

ri volavano a bassa quota: è anche per questo che pilota e navigatore del Mirage non sono riusciti a salvarsi malgrado si fossero ciettati col seggiolino. I rottami dell'elicottero, un Lynx di fabbricazione franco-britannica specializzato nella lotta contro i sommergibili, sono stati trovati a una altitudine di 650 metri e quelli del Mirage a diversi chilometri di distanza. La prefettura della regione ha detto che «sarà molto difficile» riuscire a identificare le sei vittime che si trovavano sull'elicottero perché l'apparecchio è letteralmente esploso al momento dello scontro. Le autorità militari hanno precisato che i due aerei stavano compiendo due missioni diverse e in parallelo che il Lynx stava effettuando un volo di addestramento di navigazione terrestre.